

Questione morale



Centinaia di schede trovate negli uffici di un uomo di Gelli Magistrati, politici e personaggi legati alla mafia I giudici che indagano sulla «cassaforte» di colossali truffe pensano che l'ex vicepresidente Csm coprisse l'organizzazione

Dietro il crack Cfg l'ombra della P2 Zilotti prestanome della finanziaria in «odor di loggia»

Centinaia di schede trovate negli uffici di un uomo legato a Gelli. Un lungo elenco di magistrati, politici, personaggi in odor di mafia. Dal crack della Cfg emerge uno scenario inquietante. Gli inquirenti sono convinti che Ugo Zilotti, Giorgio Ceruti ed altri finiti in manette lunedì scorso, siano soltanto dei prestanome. Un'organizzazione con ramificazioni internazionali: qualcuno parla di «nuova P2».

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Faccendieri, massoni, politici, magistrati e personaggi in odor di mafia: sono tutti coinvolti in un nuovo fronte d'indagine aperto dalla procura romana. Centinaia di schede e un lungo elenco di nomi trovati negli uffici di un uomo legato a Licio Gelli, il «re» della «nuova P2». E così si riacendono gli interrogativi attorno al ruolo che ancora svolgerebbe l'ex maestro venerabile. È bastato poco agli inquirenti per rendersi conto che in quell'appartamento di via Giacinta Pezzana, c'era una miniera. Ed è bastato poco ai magistrati di piazzale Clodio per capire che il blitz che lunedì scorso aveva portato in carcere l'ex vicepresidente del Csm, Ugo Zilotti, ed altre 13 persone tra Roma, Lecce,



L'ex vicepresidente del Csm Zilotti e, a destra, il venerabile della loggia P2 Licio Gelli

Firenze, Ivrea, Arezzo, poteva riservare sviluppi clamorosi. Il crack della Compagnia generale finanziaria - un buco di 100 miliardi che ha lasciato sul lastrico 10.000 persone - porta diritto da Roma a Castiglione Fibocchi e agli altri di Licio Gelli, l'ex ministro venerabile. Nel maggio scorso, alcune banche di Arezzo segnalavano una serie di versamenti in contanti eseguiti negli sportelli degli istituti di credito della città. Il sostituto procuratore della Repubblica di Arezzo, Elio Amato, e la Digos iniziarono ad indagare su una ventina di miliardi sospetti. Di una quindicina si ricostruirono i percorsi che portavano verso banche diverse. Si scoprì così che i soldi andavano a finire nelle casse di alcuni gruppi, tra i quali la Compagnia generale finanziaria. Proprio sul crack della Cfg indagavano da mesi i giudici romani che la settimana scorsa hanno ordinato l'arresto di 14 persone per bancarotta fraudolenta. Da questa inchiesta, poi, la perquisizione degli uffici di Giorgio Ceruti, amministratore delegato della Cfg, dalla quale è uscita fuori una lunga lista di politici, magistrati, alti funzionari dello Stato, massoni, personaggi in odor di mafia. Schede intestate che contengono notizie riservate, caratteristiche, storie, carriera. I sostituti procuratori della

Repubblica di Roma, Elisabetta Cesqui e Gianfranco Mantelli, smentiscono che, allo stato dei fatti, si possa parlare di una ricostruzione della Propaganda 2. Ma dalle indagini salta fuori una raginata assai ramificata che coinvolgeva da un lato il ministero di Grazia e giustizia. Le bollette di quel telefonino sarebbero state pagate dalla Compagnia finanziaria generale, la finanziaria dei crack. La Cfg raccoglieva fondi tra i risparmiatori. Poi, con un complicato gioco di storielle, i capitali passavano da società in società, fino a scom-

parire. Una truffa colossale portata avanti in diverse zone d'Italia che aveva provocato, l'anno scorso, il fallimento di una società di Lecce, la «Venturi investimenti Spa» e nei giorni scorsi, l'arresto, nei concorsi in bancarotta, di Ezio Candido e di Graziano Alfano che in quel fallimento erano implicati. Leri La Nazione di Firenze, a proposito degli elenchi ritrovati a Roma, parlava di «nuova P2». Licio Gelli, non ha gradito. Ha smentito le notizie di stampa circa la resurrezione della Loggia massonica P2 e le clamorose illusioni di carattere finanziario e ha preannunciato querela contro il quotidiano. Poi, l'ex maestro venerabile, si è scagliato contro gli inquirenti aretini che, avevano reso noto che le indagini avevano accertato spostamenti di capitali realizzati da Gelli all'estero. Si era parlato di 25 miliardi depositati in Svizzera e nel Liechtenstein. L'operato degli uffici aretini della Digos - afferma l'ex capo della P2 - non tiene conto «della duplice esigenza di non creare allarmismo nell'opinione pubblica e di conseguenti pericoli per l'incolumità mia e dei miei familiari».

È coinvolto nell'inchiesta sugli aiuti al Terzo mondo. Su di lui indagò il giudice Palermo Perquisito lo studio di Mach di Palmstein uomo-chiave degli affari psi nell'era Craxi

Dodici ore di perquisizione. I carabinieri sono piombati nello studio e nell'abitazione romana di Ferdinando Mach di Palmstein, manager, in passato uomo-chiave delle finanze socialiste, finito nel mirino del giudice Palermo. Probabilmente l'uomo è implicato nell'inchiesta sugli aiuti al Terzo mondo nella quale è coinvolto anche De Michelis. Di Mach, adesso, si sono perse le tracce. ROMA. Torna in scena Mach di Palmstein. Nel «revival» giudiziario che ha ripreso in queste pagine le inchieste in corso, si è aperto un capitolo che ha a che fare con la storia di un uomo-chiave delle finanze socialiste, finito nel mirino del giudice Palermo. Probabilmente l'uomo è implicato nell'inchiesta sugli aiuti al Terzo mondo nella quale è coinvolto anche De Michelis. Di Mach, adesso, si sono perse le tracce. ROMA. Torna in scena Mach di Palmstein. Nel «revival» giudiziario che ha ripreso in queste pagine le inchieste in corso, si è aperto un capitolo che ha a che fare con la storia di un uomo-chiave delle finanze socialiste, finito nel mirino del giudice Palermo. Probabilmente l'uomo è implicato nell'inchiesta sugli aiuti al Terzo mondo nella quale è coinvolto anche De Michelis. Di Mach, adesso, si sono perse le tracce.

ne nell'ufficio di Mach di Palmstein non è stata divulgata attraverso i canali ufficiali. Tuttavia la voce - che ha trovato conferma - aveva cominciato a circolare dopo il via-vai di carabinieri che era stato notato davanti all'abitazione del manager socialista. Il manager, a quanto pare, è coinvolto nell'inchiesta sulla cooperazione di cui è titolare il pm Vittorio Paraggio. Ed assai probabile che i giudici vogliono capire quale ruolo abbia avuto Ferdinando Mach negli aiuti al Terzo Mondo, viceversa per la quale hanno già ricevuto un avviso di garanzia De Michelis e L'Esposito, ministro e sottosegretario agli Esteri. Mach, però, per ora è irreperibile. A Roma non si trova. I carabinieri lo cercavano. Anche la Finanza, a quanto pare, è interessata a sapere dove sia. Nei prossimi giorni sarà possibile capire con più esattezza quali sono gli elementi che

hanno portato i magistrati ad ordinare la perquisizione nella casa di Mach, che vale anche come avviso di garanzia. Certo è che l'ex uomo di fiducia di Craxi apparteneva a quel mondo che fino a poco tempo fa sembrava - innocente. Un mondo a cavallo tra politica e affari che gestiva traffici e miliardi. Come aveva scoperto il giudice Carlo Palermo, oggi parlamentare della Rete, i cui guai nacquero proprio dopo aver mandato la polizia giudiziaria in casa Mach. Nel provvedimento, il giudice aveva scritto che cercava documenti che riguardavano anche Pillitteri, Craxi e altri politici socialisti. Fu accusato di indagare su «persone giuridiche e immunità. Ma cosa aveva scoperto il magistrato? Per effetto di vari collegamenti societari - sosteneva Palermo - i compensi alla Coprofin e alla Promit (due società messe in piedi da Mach, ndr) risultano far capo all'Psi,

appellando un possibile indotto travaso di capitale pubblico nelle casse del partito di cui è segretario l'attuale presidente del Consiglio. Era l'era Craxi. Le cronache di Tangentopoli stanno dimostrando che Palermo aveva avuto molto intuito. E ora sarà possibile capire se il giudice aveva compreso in anticipo anche quale fosse il ruolo operativo di Mach, i cui interessi d'affari con l'Est e i paesi del Terzo Mondo, e i relativi compensi per la mediazione che andavano dal 2 al 7 per cento, erano noti fin dagli anni Ottanta. Ma, nonostante le grosse difficoltà con cui la magistratura negli anni Ottanta accertava le responsabilità del «craxipartito», che facevano le fortune degli uomini di governo, sul conto di Mach di Palmstein erano già emerse alcune vicende molto significative. Ad esempio fu indicato come percettore di un miliardo e 800 milioni del fon-



Ferdinando Mach di Palmstein

di neri dell'Iri. E fu accusato di aver versato illecitamente 120 milioni al Psi. Soldi che erano stati pagati dall'Industriale torinese Gianfranco Malocco, fallito a seguito di un crack di 40 miliardi. Una vicenda, quest'ultima, per la quale fu chiamato in causa anche Giorgio Benvenuto, allora segretario della Uil, al quale - si disse - venne dato un contributo di 20 milioni. «Ammetto la contribuzione a Benvenuto», disse Mach al giudice, Malocco, negli

Per Tangentopoli studi legali affollatissimi

ROMA. Manager e politici «in odore di avviso» fanno anticamera negli studi legali per «prenotare» un buon professionista. E così, nel panorama giudiziario del nostro paese, nasce una nuova, inusuale domanda di tutela legale «condizionata all'eventuale verificarsi dell'evento». Che, in soldoni, significa: «se mi beccano». La conferma viene dal segretario generale della Federavvocati, Cesare Piazza: «gli studi professionali e gli avvocati di fama vivono in queste settimane momenti di fuoco. Siamo di fronte ad una domanda in fortissima crescita che si dirige prevalentemente verso tre aree di professionisti: i penalisti, gli amministrativisti ed i tributari. Le indagini in corso, peraltro, sono talmente estese da produrre un diffuso stato d'ansia tra manager e politici che si esprime, spesso, in una domanda anticipata di tutela legale, una sorta di preallarme che si lancia ad un professionista, alla vigilia di un possibile avviso di garanzia». Tra incarichi formali e prenotazioni gli avvocati stanno facendo, in que-

Si profila un nuovo conflitto di competenze tra la procura di Roma e quella di Milano Fermato con l'accusa di concussione Del Papa, direttore generale dell'Anas

Fermato a Milano per concussione il direttore generale dell'Anas Mariano Del Papa, su mandato dei giudici romani. Venerdì la moglie era stata bloccata con 700 milioni appena presi in banca, sempre a Milano; e poi sentita da Di Pietro. Si profila un nuovo conflitto di competenze tra le due procure. L'eventuale coinvolgimento di Prandini potrebbe invece portare l'intera inchiesta al tribunale dei ministri. ALISSANDRA RADUOL. ROMA. Una telefonata alla moglie con l'incarico di prendere di corsa 700 milioni in banca, dieci giorni di congedo dal lavoro, e un aereo per raggiungerla a Milano. Così, venerdì scorso, il direttore generale dell'Anas Mariano Del Papa stava organizzando il suo futuro prossimo. Ma appena uscita dalla banca, Lucia Pelloni è stata fermata dai carabinieri ed è finita per ben quattro ore davanti a Di Pietro, mentre i soldi venivano sequestrati. Leri mattina, poi, quando è arrivato nella casa di Milano, invece di moglie e soldi, Del Papa ha trovato i carabinieri, con in mano un mandato di fermo dei giudici dell'«pool» Anas di Roma. L'accusa è di concus-

sione aggravata. E già si profila, tra i giudici di Roma e Milano, un nuovo possibile conflitto di competenze. Il direttore generale in carica dallo scorso aprile è stato indagato dai raccordi sulle tangenti per lavori da decine di miliardi che lo stesso venerdì pomeriggio un imprenditore stava facendo ai giudici romani. Tutta quella furia di partire per chissà dove ha poi convinto in serata Giancarlo Armati ed i colleghi ad emettere il provvedimento. Due gli episodi contestati. Si tratterebbe dei lavori per la Colombara sulla strada Brescia-Genova e di quelli per la ricostruzione della Vallini. Sempre più vicini all'ex ministro Prandini, i giudici romani non hanno però nessuna

interrogatori, prospettò un retroscena inquietante: i soldi furono una sorta di compenso per l'intervento della Uil che «conteneva» alcune agitazioni sindacali. Benvenuto diede un'altra spiegazione. Mach, ammise, gli offrì i soldi, lo disamore e non aveva bisogno di quel denaro, ed era morale per il sindacato ricevere soldi da un imprenditore. Gli disse di utilizzarli in vista delle elezioni aiutando i candidati vicini alla Uil.

fermo. Nato vicino ad Ascoli Piceno nel '28, all'Anas dal '59 e già raggiunto da un avviso di garanzia meno di un mese fa, Mariano Del Papa è il terzo direttore generale finito nei guai, dopo l'arresto di Marando Mancini, in carica dall'87 al marzo del '91, e il mandato di cattura per Antonio Crespo, predecessore di Del Papa dall'aprile del '91 al marzo del '92. Crespo è latitante, ma da palazzo di giustizia ieri partiva per lui un «benevolo» invito alla riflessione. Quanto a Del Papa, il fermo parla di due episodi di concussione, di cui uno in concorso con altri. Il direttore generale avrebbe preso varie «mazzette» ma anche mediato per imporre alle ditte interessate appalti la tangente «in materia». Gli altri subappalti obbligatori già accertati da tempo come metodo alternativo di pagamento. Si trattava di ottenere un appalto garantendo una parte dei lavori ad una determinata ditta. E gli accordi per quelle tangenti sarebbero stati presi dall'industriale, che il discusse proprio nella sede dell'Anas di Roma, in via Mozambano. Secondo le indagini di Di Pietro, intanto, risultano due, tramite gli accertamenti

Lettere

L'applicazione dell'Ici metterà in crisi i piccoli comuni

Caro direttore, entro il 28 febbraio tutte le amministrazioni comunali dovranno deliberare l'applicazione dell'imposta comunale sugli immobili (Ici) con effetto dall'1 gennaio 1993. Non farà in tempo, in sostanza, a raffreddarsi l'eco delle autocertificazioni e dei bolliini sanitari che la gente sarà investita da questa consistente ed onerosa imposta. Innanzi tutto credo convenga sottolineare immediatamente che da un lato non sarà assolutamente possibile, soprattutto nei piccoli comuni (che sono oltre il 60%) istituire, anche per le note carenze di organico e di specifiche professionalità, appositi uffici di organizzazione-informazione e di «polizia fiscale» per evitare furtive evasioni; elusioni, ecc. Dall'altro anche il pensionato al minimo, che in tanti anni di scarifici si è fatto uno straccio di cassetta, dovrà pagare una somma ingente per le sue risorse pur «beneficiando» di uno sconto di 180.000 lire sulla prima casa. Le strutture dello Stato (catasto, conservatoria, ecc.) non sono, tra l'altro, nelle condizioni di corrispondere alle effettive esigenze degli impositori almeno per garantire un minimo di equità. Insomma, un caos socio-amministrativo che non può che aumentare il distacco del cittadino dalle istituzioni. Soprattutto in considerazione del fatto che quelle di base, come i comuni, sono tra le più in difficoltà e dovranno quindi «scalare la mano» oltre il minimo (4% che va allo Stato) dando in cambio nulla di più in termini di servizi alla cittadinanza. Anzi, visti i tempi che corrono non basterà l'entrata dell'Ici (e pensiamo ad esempio a Milano quale «credito» porterà alla causa politica), ma si dovranno tagliare ulteriormente le spese di gestione, in sostanza, la qualità e la quantità dei servizi sociali. Una vera beffa per il cittadino. Spero che il nostro partito lotti per modificare questa drammatica situazione, se non c'è il rischio che nessuno voglia più fare l'amministratore locale, meramente inteso come «sostituto d'imposta» di un governo inetto e sprecone che negli anni 80, con gli stessi uomini al governo, ha sperperato risorse ineguali del nostro travagliato Paese.

addirittura prigionieri di una tolleranza acritica, arriviamo a giustificare la legge coranica col pretesto che ogni popolo si dà il diritto che vuole. Come se la Germania di Hitler potesse essere assolta dalla coscienza civile. La teocrazia coranica non è solo l'espressione di una civiltà diversa; è, se tollerata, una minaccia mortale per la democrazia in cui (per quanto?) ancora viviamo. Sauro Marini Bologna

Leggi arcaiche costringono ai margini i giovani

Egredire direttore, sono un ragazzo di 23 anni ed ho deciso di scrivere per esprimere la delusione provata nei confronti di talune istituzioni. Ho da poco ultimato il servizio di leva e sono disoccupato; questo in un momento di crisi come quello che stiamo attraversando è quasi norma, la cosa strana è invece il fatto che io abbia dovuto prestare il servizio nonostante sia orfano di entrambi i genitori e questo più che una disgrazia si sta rivelando quasi una colpa. Quando mi sono recato per chiedere informazioni al Distretto militare mi è stato risposto che al mio mantenimento ci pensava lo Stato tramite il ministero della Difesa, come se 150.000 lire mensili bastino per mandare avanti una casa e se stessi. Risultato? Mi trovo, senza lavoro e quindi senza reddito dopo un anno che ho visto notevolmente diminuire i risparmi lasciati dai miei genitori. Il brutto di questa vicenda è che non riguarda solo il mio caso ma anche quello di molti altri giovani costretti ad arrancare più che dagli eventi da situazioni assurde e leggi arcaiche. Proprio queste sono le cose che fanno più male. La lettera potrebbe dilungarsi ulteriormente ma concludo porrendole ai suoi piedi. Andrea Maccari Carpi (Modena)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono, sovente troppo lunghe (al massimo dovrebbero essere di 30-35 righe), o su argomenti che il giornale ha già trattato ampiamente. Comunque assicuriamo ai lettori - le cui lettere non vengono pubblicate - che la loro collaborazione è preziosa e di grande utilità e stimolo per il giornale, il quale terrà conto sia delle critiche sia dei suggerimenti. Oggi ringraziamo: Gaetano Brancato (Rubiera-Reggio Emilia); Roberto Ruocco (Milano); Gino Gibaldi (Milano); Marco Marra (Piano d'Arta-Udine); Michele Marino (Maddaloni-Caserta); Carlo Torretta (Milano); Giorgio Melagù (Persiceto-Bologna); Adriana Musella (Reggio Calabria); Enrico Marquardt, Ugo Mascucci, Lidia Marzani e Leopoldo Paganti (Tolmezzo-Udine); Moresa Sarti (Castel Maggiore-Bologna); Maria Martinez (Madrid); Ruggero Montagna (Peschiera Borromeo-Milano); Gianfelice Felotti (Predenigo-Bergamo); Vito Cigni (Modena); Fano Mercadante (Palermo).